

## IL SUONO DEL TRENO

Il ritmo sincopato del treno che prende velocità, poteva anche essere la musica da seguire a coprire le voci alte di due comari che si raccontavano i loro guai, senza curarsi di noi, viaggiatori come loro, assopiti o persi dietro i nostri pensieri, mentre dalle tende svolazzanti ai finestrini aperti, il sole ci diceva la bella giornata di questo inizio d'estate.

Con gli occhi chiusi dietro agli occhiali scuri, mi pare quasi di vedere, quando la luce non ferisce passando in una gola più stretta o in una galleria, e il ritmo incalza soffocando o abbassando di un tono la voce del treno, nel rimbombo del buio.

Le due comari proseguono senza sosta lo scambio delle loro miserie fatte di tradimenti e liti, ripicche o vendette concordate, a quanto mi par di capire, in piccoli simposi di famiglia.

Una e' mora piuttosto in carne e ha un viso appesantito da un trucco approssimato, lei e' la tradita l'offesa dall'irresponsabile marito verso il quale progetta di tutto, dalla causa legale alla turpe vendetta consumata a suon di corna palesate in pubblico, o ipotetiche imboscate al calar del sole, nelle viuzze di una città di mare, che corrono spedite dalle alture al porto.

L'altra e' bionda, ha molti capelli trascurati e nasconde un'aria di chi potrebbe essere bella se solo non volesse ostentare i troppi capelli che le svolazzano sul viso, accompagnati dal vento del treno. Ascolta passiva e pensa al da farsi, alle parole giuste da dire per una buona istigazione della comare offesa. Ogni tanto rimarca con un "Giusto!", oppure annuendo col capo, evidenziando le pecche di un uomo che non ha saputo gestire la vita di due.

Scorrono i campi ingialliti dal sole, il grano che imbianchisce e le piccole zone del rimboschimento, dove piccoli puntini verdi cercano di emergere dalla arida terra dimenticata dall'acqua dell'ultima pioggia. Scorrono immagini veloci di case e piccoli giardini verdi e fioriti, lenzuola stese che sembrano sollevarsi in salute al nostro passaggio, piccole altalene legate ai tronchi degli alberi nei giardini, scorrono i paesi, uno dietro l'altro, e le stazioni, dove c'e' sempre qualcuno, con una borsa o un solo sacchetto che aspettava di poter partire.

La comare mora ora racconta della sua casa, di ciò che era e di ciò che diverrà, rimpiangendone piccoli sfarzosi particolari, calcolandone il valore, progettando di depredare tutto ciò che possa valere, dal piatto lavorato in limonge al rubinetto d'oro del bagno. Rimpiange i tappeti e quel divano comodo quanto può essere comodo un divano di tanti milioni.

La bionda asseconda e prevede la difficoltà, un divano non sta certo tra le mani, dice falsamente preoccupata ed escogita piani strategici, considerando orari e tecniche, con un fare dovizioso ed impegnato al quale l'amica risponde entusiasta correggendo solo il piccolo dettaglio a lei meglio noto.

Dal finestrino il sole continua a sfiorarmi gli occhi chiusi e sempre più annoiati, e fatico a rincorrere il suono del treno, quelle note cariche dei miei pensieri.

Mi faccio coinvolgere da quel frenetico ciarlare e mi scopro intenta a montare i tasselli di una vita che non conosco, come stare per ore a rimontare i pezzi di un puzzle del quale non ho l'immagine completa.

Apro gli occhi all'ultimo rallentare del mio viaggio, mancano quattro stazioni e venti minuti, al mio arrivo a destinazione. La bionda si alza saluta e scende, la mora allunga le gambe e si rimira ad uno specchietto, riordinando gli angoli del rossetto col dito.

Mi riaffido all'incalzare del suono del treno, scostando del tutto la tenda dal finestrino e lasciando che il sole e il vento mi colpiscano in pieno il viso, tengo ancora un po' gli occhi chiusi e finalmente riprendono i miei pensieri dedicati.

Vedo un volto, e mani...sento sguardi che mi si poggeranno sulla pelle, che mi sfioreranno come ora il sole, sento voci che saranno suoni ed immagino lacrime che andranno ad irrorare l'animo che non sa inaridire.

La musica del treno va sfumando all'arrivo in stazione, la comare mora mi precede verso l'uscita, la guardo da dietro...come quella piccola macchia verde che non saprà mai emergere dalla terra troppo secca che la circonda.  
Sono serena, come se la pioggia mi avesse dato grazia.

Rita 2002